

Con il sovrappopolamento sta emergendo un mondo invivibile...

di Alain de Benoist
Fonte: Barbadillo



Alain de Benoist, la popolazione mondiale continua a crescere. La procreazione, per sua stessa natura, può essere esponenziale, mentre le risorse della Terra non lo sono. Questo è ciò che già affermava Malthus, e alcuni ritengono che il suo unico errore sia stato quello di aver avuto ragione troppo presto. Oggi, esiste un pericolo reale?

“Oltre una certa soglia, qualsiasi aumento numerico porta a un “salto qualitativo” che si traduce in un cambiamento nella natura. Come tutti sanno, la popolazione mondiale è in costante aumento, ma soprattutto sta crescendo a un ritmo sempre più rapido. Intorno al 1700, sulla Terra c'erano meno di 700 milioni di abitanti. Nel 1900, erano 1,6 miliardi. Oggi, con oltre 250.000 nascite al giorno, la popolazione ha superato i 7,7 miliardi. Entro la fine del secolo, le stime medie si aggirano intorno ai dodici miliardi, mentre le stime

più ottimistiche raggiungono i sedici miliardi. Naturalmente, si potrebbe discutere all'infinito sul numero di bipedi che possono vivere su questo pianeta. L'unica certezza è che esiste un limite: così come non può esserci una crescita materiale infinita in uno spazio finito, la popolazione non può aumentare indefinitamente all'interno di un'area limitata. Purtroppo, viviamo in un'epoca che non tollera limiti. Malthus (Saggio sul principio della popolazione, 1803) si preoccupava solo dell'esaurimento delle risorse. Oggi, è il numero stesso a rappresentare un problema: la quantità è più che mai l'opposto della qualità. Con tre o quattro miliardi di bipedi in meno, il mondo starebbe molto meglio!

La sovrappopolazione esacerba meccanicamente tutti i problemi, rendendoli gradualmente irrisolvibili. È un terreno fertile per i conflitti, poiché la pressione demografica crea nuovi conflitti.

Accelera l'esaurimento delle risorse naturali. Aumenta la dipendenza economica e la vulnerabilità alle devastanti fluttuazioni dei mercati globali, incoraggia le migrazioni di massa dai paesi sovrappopolati e aggrava gli effetti del consumo eccessivo, dell'impoverimento del suolo, dell'inquinamento delle falde acquifere e dell'accumulo di rifiuti. Le riserve di produttività agricola sono ormai esaurite; l'espansione dei terreni agricoli sta raggiungendo i suoi limiti e anche gli stock ittici oceanici si stanno esaurendo. Oltre il 90% di tutta la biomassa prodotta annualmente a livello mondiale è già sfruttata.

È significativo che la maggior parte dei sedicenti ambientalisti si comporti come se demografia e ambiente fossero questioni separate, quando in realtà sono indissolubilmente legate. A cosa serve parlare di preservare gli ecosistemi e salvaguardare la biodiversità, a cosa serve preoccuparsi della gestione dei rifiuti e degli effetti della combustione di combustibili fossili, se la crescita demografica porta a un inquinamento e a rifiuti sempre maggiori e lo spazio rimasto per le specie selvatiche è destinato a scomparire? A cosa serve voler limitare le emissioni di gas serra se non limitiamo anche la popolazione? Tra trent'anni, a causa dell'incremento naturale e dell'esodo rurale, il 68% della popolazione mondiale vivrà in città, 2,5 miliardi di persone in più rispetto ad oggi. Con baraccopoli che ospitano oltre venti milioni di

persone e megalopoli con oltre cento milioni, sta emergendo un mondo davvero invivibile”.

La globalizzazione apparentemente aggrava la situazione, ma rivela anche notevoli disparità. Oltre alla sovrappopolazione, non ci troviamo forse di fronte anche a un problema di distribuzione?

“È evidente. Nel 1950, con 228 milioni di abitanti, il continente africano rappresentava il 9% della popolazione mondiale. Nel 2017, con 1,2 miliardi di abitanti, rappresentava quasi il 17%. Entro la fine del secolo, con 4,2 miliardi di abitanti (di cui l’89% vive a sud del Sahara), rappresenterà un terzo della popolazione mondiale. Con un tasso di fertilità medio di 4,6 figli per donna, la popolazione africana aumenta del 2,5% all’anno, raddoppiando di fatto ogni ventotto anni. L’Europa, d’altro canto, rappresentava solo il 9,8% della popolazione mondiale nel 2017, e si prevede che questa cifra diminuirà ulteriormente. Dalla caduta del Muro di Berlino, l’Europa centrale e orientale ha perso 24 milioni di abitanti. In Francia, si è appena registrato il quarto anno consecutivo di calo delle nascite: l’età media al momento della maternità continua ad aumentare e l’incremento naturale non è mai stato così basso dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Il problema, tuttavia, non è principalmente il numero di persone, ma il deterioramento della piramide demografica. Che l’Europa sia meno popolata non è una tragedia, tutt’altro; ciò che è una tragedia è che sta invecchiando inesorabilmente. Detto questo, non è grave immaginare che gli europei possano impegnarsi in una competizione demografica in cui “farebbero meglio” dei 6,4 figli per donna nella Repubblica Democratica del Congo o dei 7 figli per donna in Niger!”.

“Siate fecondi e moltiplicatevi”, leggiamo nella Genesi, un precetto che si applica ugualmente a cristiani, musulmani ed ebrei. Questo assioma religioso vi sembra ancora attuale?

“In un’epoca in cui gran parte del mondo era disabitata e quando l’imperativo primario per le piccole comunità esistenti era quello di espandersi numericamente per massimizzare le proprie possibilità di sopravvivenza, “Siate fecondi e moltiplicatevi” era perfettamente giustificato. Il problema sorge quando ignoriamo il contesto e pretendiamo che un principio valido in determinate circostanze

debba essere considerato un dogma valido in ogni tempo e in ogni luogo. Ecco perché, in molti ambienti, la sovrappopolazione è un argomento tabù: in nome dell'“accoglienza della vita” e della critica al “malthusianesimo”, si preferisce chiudere un occhio. Tuttavia, un approccio lassista al controllo delle nascite è oggi irresponsabile, e il “rispetto per la vita” non può estendersi a coloro che non sono ancora stati concepiti. Qual è dunque la soluzione? Attraverso misure coercitive, la Cina è riuscita a contenere il tasso di natalità, ma gli “incentivi” per rallentare la crescita demografica sono generalmente un'illusione, soprattutto nei paesi in cui i figli sono considerati una forma di assicurazione pensionistica. L'emigrazione di massa verso altri pianeti è fantascienza. Cosa resta, dunque? Forse le epidemie!”. (da Boulevard Voltaire)